GLI ESILIATI
IN SIBERIA

MELODRAMMA IN TRE PARTI.

1720

GLI ESILIATI
IN SIBERIA

OSSIA

OTTO MESI IN DUE ORE

MELODRAMMA STORICO SPETTACOLOSO IN 3 PARTI

Da rappresentarsi nell'I. e R. Teatro

DEI SOLLECITI

LA PRIMAVERA 1844.

Sotto la Protezione di S. A. I. e R.

LEOPOLDO II.

GRANDUCA DI TOSCANA

&c. &c. &c.

FIRENZE
TIPOGRAFIA GALLETTI
In Via Porta Rossa.

PERSONAGGI

LO CZAR DELLE RUSSIE
Sig. Attilio Bronzuoli

IL GRAN MARESCIALLO
Sig. Eufemio Linari Bellini.

IL CONTE STANISLAO POTOSKI
Sig. Giacomo Cortopassi.

LA CONTESSA FEDORA, sua moglie
Sig. Angiolina Galleni.

ELISABETTA, loro figlia
Sig. Eugenia Ciotti Grossoni.

IWANO, già Bojardo ed ora tragittatore al passo del Kama
Sig. Angiolo Cavalli.

MICHELE, Corriero di Governo, e figlio di
Sig. Luigi Bigazzi.

MARIA, nutrice di Elisabetta
Sig. Marianna Bigazzi.

ALTERKAN, Capo d' un' orda di Tartari
Sig. N. N.

Coro di { Cavalieri
Tartari
Contadini
Montanari

Soldati del Corpo Imperiale.

L' azione succede { nella 1ma. Parte in Saimka.
nella 2da. sulle rive del Kama
nella 3za. in Mosca.

Parole del Sig. Domenico Gilardoni.
Musica del Sig. M.° Cav. G. Donizzetti.

PARTE PRIMA

Interno di una capanna chiusa da tutti i lati, costrutta di fasci di abete, e quasi sotterranea. A sinistra degli attori, nel fondo, pochi gradini, pe' quali si giunge alla porta d' ingresso. Alla destra verso il proscenio, un altra porta, che introduce alle stanze contigue. A sinistra degli attori, in prospetto, una finestra. Poche sedie, ed un tavolino malconci.

SCENA PRIMA

Fedora, Maria, quindi Coro di Contadini: infine Potoski.

Mar. Ah! La misera Fedora
Sempre in preda al palpitar
Fed. Ed a me non veggio ancora
Spo o e figlia ritornar!
(s'ode un festivo concento.
Ma qual suono al monte intorno
Sorge lieto ad eccheggiar ?..
Mar. Ignorate, che in tal giorno
Nacque Elisa ?..
Fed. Ah sì, per lei,
Lascia ognuno il suo soggiorno,
E qui corre a festeggiar.
Fed. e Mar. Piacer che il fato nega mi/le
Là sul natio terren,
In tai regioni inospiti
Potr ò/à gustare almen.

Coro di Contadini.

Qual vien su l' etra a spandere
L' aurato suo splendor
In sì bel giorno fulgido
Del dì l' apportator,
E gli anni segna e annovera
Dal nascere sinor
D' Elisa, che benefica
Ver noi si mostra ognor;
Così a versarle prodiga
Pur venga nel suo sen
Fortuna l' urna instabile
Ripiena d' ogni bene.
Fed. L' affanno — tiranno —
Rattempra quel dir

In questa — funesta
Magion di martir.
Il grato mio core
Sia vostra mercè,
Che impresso avrà sempre
La candida fè.

Mar.) *e Coro)* Non v' è del tuo core
Più bella mercè.

Mar. Ecco il conte...

Fed. Ei solo?...

Pot. Sposa...

Fed. E la figlia?... Ah dimmi, ov 'è?

Pot. Meco uscì nel vasto campo,
Ma più rapida del lampo
Dal mio fianco discomparve
Folta caccia per seguir;
Nè fra i chiusi ermi recinti,
Nelle valli, sopra i colli,
Pe' ramosi laberinti
La potei più rinvenire.

Fed. Parti... (*a Mar.*) ah no... voi pure... anch'io... (*al Coro.*)
Vada ognun d' Elisa in traccia;
Mi si rechi fra le braccia
Il sol ben che a me restò.

Coro Or n' andremo tutti in traccia
Del sol ben che a voi restò.

Pot. e Mar.) Sol chi è Madre, quel tormento
Condannare in lei non può.

Pot. Molesti pensieri,
Che tanto opprimete,
Non più trafiggete
Quel povero cor.
Ma invece cangiate
In dolce speranza
Ogni atra sembianza
Che forma il timor.

Fed. Mar. e Coro Fra mille pensieri
Confuso è il mio / suo cor!

Pot. A prò d' un genitore se pietà vi consiglia
Volate amici a rintracciar la figlia

Fed. Misera fra le selve, forse Elisa è smarrita.

Pot. I tuoi sospetti dilegua omai
Perchè sognar sventure affliggerti perchè.

Fed. Sai che i perigli essa non cura
E troppo infelici noi siamo.

Pot. Il sò ma il cielo non soffrirà

Che la diletta prole viva da noi divisa.
Fed. È vero è vero a noi ritorna Elisa.

SCENA II.

Potoski, Fedora, Maria ed Elisabetta.

Pot. Figlia ritorna a questo seno.
Elis. Padre ah sì fra voi sono felice appieno
Nel vostro sen fra voi ritrovo ogni mio bene
Conforto a tante pene
Il vostro amor mi dà
Ah sempre questo cuore per voi palpiterà
Teneri moti che in Cor vi sento
Deh! vi frenate per un momento
Del ciglio o lacrime più non scorrete
L' opra pietosa io compirò
O Ciel seconda l'ardita impresa
In me già l' anima maggior si fà
Fed. Nè ti rincresce, o figlia,
Di recar tanta pena alla tua madre ?
Elis. E di che paventar ? Benchè lontana
Dal genitor, della fugace belva
Vaga d' andar in traccia,
Nella rapida caccia
Il più lieve periglio
Io sapeva evitar.
Pot. D'altro si parli.
Oggi è l' anniversario
Del nostro arrivo in questi luoghi.
Fed. E ancora
Della nascita tua. Un sì bel giorno
Festivo ormai divenne a tuo riguardo
Per gli abitanti di Saimka; e quindi
Qui vennero per te nella tua assenza.
Elis. Oh ! gli ho veduti, e lieti
Meco già ritornavano; ma il fiero
Stragonoff lo vietò.
Fed. Anche questo piacere ci si toglie !
Elis. Ma udite: da lontano
Io vidi già un corriere,
Che venia da Tabolsk.
Pot. Qualche infelice
S' unirà a noi.
Fed. Pur troppo.
Elis. Colpevole esser deve
Per meritarsi sì lenta agonia.
Pot. Colpevole non sempre. Figlia mia.
In me tu non ravvisi un mostro insano:
L' empio Bojardo Iwano

Bandir mi fè senza scolparmi.
Elis. Ma come? oh Dio!
Nessun finora alla comun salvezza
Seppe adoprarsi, e al giusto Imperatore
Di tanti mali palesar l' orrore?
Fed. Colui, che il bando infrange,
Orride pene incontra.
Elis. Anche le donne?
Pot. Le donne nò.
Elis. Dunque perchè finora
Niuna tentar pensò?
Pot. Perchè... mia figlia,
Immense leghe, orridi fiumi e strani
Da Pietroburgo tengonci lontani.

SCENA III.

Potoski, Fedora, Maria, Elisabetta, e Michele.

Mic. Ehi di casa!... Non c' è forse alcuno?
Mar. Ciel! qual voce!
Pot. Chi è questo importuno?
Mic. Posso entrare?
Mar. Egli è desso!...
Pot. Discendi,
Mar. Ah! Michele!
Mic. Ah! Signora, buon dì.
Mar. Tu, fra noi! A me accanto? E fia ver!
Mic. Ben guardate, e direte di sì.
Fed. *Pot.* *Elis.* } *a Maria*) È tuo figlio?
Mar. Si, mio figlio.
Mic. Son io stesso il bel suo figlio:
Al colore, alla figura,
Bocca, naso, e guardatura
Chi non dice a prima vista
Quest' è il figlio di mammà?
Fed. *Pot.* *Elis.* } Ah! ci abbraccia.
Mic. Non fia mai:
La creanza, ed il rispetto,
Il mestiere di corriere
Scordar mai non mi farà.
Quelle mani, o mie signore,
Deh lasciatemi baciar
Le porgete, e un tant' onore
Basta a farmi consolar.
Mar. Ma tu come qui venisti?

Mic. Or vi dico a poco a poco
Da quel giorno che partisti
Come feci a venir quà.
Profittando del talento,
Già diffuso in queste gambe,
Io divento in un momento
Porta lettere in città.
Tanto cresce il mio valore,
Che mi fanno postiglione,
E nel corso di poch' ore
Io corrier son fatto già.
Fù l'incarico primiero
D' andar subito a Timbloska,
E di là presto, e leggiero
A Saimka ebbi a passar.
Le strade a capitomboli,
I fiumi a precipizio,
La neve a massi, e grandini
Mi fecero avvampar
Di brama e desiderio
Di stringervi e baciar.
Ah! se qua stessimi
In vita mia,
Oh! qual delizia
Per me saria!
Ma un sì bel gusto
Il fato ingiusto,
La sorte barbara
Nò non mi dà.

Fed. *Pot.* *Elis.* } Ha un cor sensibile
Per verità.

Mar. Pur tu giungesti, o figlio!
Mic. Oh madre mia!
Da allora che in Moscovia
Piccino m' hai lasciato, alfin t'abbraccio.
Pot. Io qui ti veggio con mio gran piacere.
Mic. Grazie infinite all' Eccellenza vostra.
O via tenete qua
Questi seicento rumpoli.
Pot. Rubli vuoi dire.
Mic. Ebben tutt' è lo stesso.
Tenete; me li ha dati
Quel buon Governatore di Timbloska,
E mi ha detto così.
» Fate sapere a quella mala lana
» Del nostro signor Conte, che que' rumpoli
» Gli devono servire per un' anno.

Fed. Gran Dio, qual esistenza! Crudo Iwano!
Mic. Che cosa avete detto?
Quel Bajardo di Livonia?
Fed. Si, di Livonia appunto.
Mic Ah! e da molt' anni!
Che piange i morti suoi
Per la passata sua bricconeria:
Sel vedeste, pietade vi faria.
Sta presso a un fiume in una capannetta
Di rami affumicati,
Che ognor dal Sol s' asconde:
E i zeffiri agghiacciati,
Che spiran da quei monti
Lo tengono a dovere.
Pot. Eh! chi fa male
Non avrà mai del bene.
Mic. È giusto.
Mar. Oh mio Michele!
Ti tratterrai tu quì?
Mic. Volesse il Cielo!
Al più due giorni.
Elis. (Oh Dio! due giorni!)
Mar. Come?
Mic. Tant' è; l' ordine è questo.
Elis. (Ohimè!) Michele
Da sola a sol deggio parlarti. (*piano a Michele*)
Mic. (A solo!)
Padrona (*ad Elisabetta*) (È che vorrà?)
Pot. Fedora andiamo.
Fed. Volentier: dammi braccio Elisabetta.
Elis. Scusate, poi verrò:
Per adesso vorrei restare in casa.
Fed. Sei stanca, non è vero?
Elis. Eh! qualche poco.
Ma se vi spiace...
Fed. No, resta pur: Maria farà tue veci. (*partono*)
Mic. Ebben, cosa volete?
Elis. Basta.
Vediam, se siamo soli.
Mic. Oh potete parlar liberamente.
Elis. Sapete il core uman di che è capace?
Mic. (Il core uman! Che botta!
Forse d' amor per me!
Elis. Di che è capace ancor l' amor figliale...
Mic. Adagio, io non capisco
Con questo amor figliale?
Elis. Ma son sicura?
Mic. Ebben, che deggio dire?

Elis. A chi?
Mic. Già c' intendiamo.
Elis. Ah no! Non dee
Saperlo alcun.
Mic. (Povero me!)
Elis. Michele
Mi giuri il vostro cor fedele
Di condurmi a Tobolsk.
Mic. Dove?
Elis. A Tobolsk.
Mic. A Tobolsk! Ma daddovero?
Via scherzate. Andar voi là!
Elis. Zitto zitto: io dico il vero
Lo decisi, alcun nol sà,
Mic. Fors' è il vin, che in voi prevale,
Che il cervel vi svolge affè,
Elis. Verso poi la capitale
Porterò soletta il piè;
E pel Padre al buono Sovrano
Chiederò la libertà.
Mic. Ma il cervello non é sano:
Figlia mia, fate pietà.
Troppo innanzi siete andata;
La finite sì, o nò?
Elis. Son derisa, sventurata!
Da chi aita aver dovrò?
Mic. Ah! credete che sia matto?
Mi volete far crepar?
Ma veggiamo se col fatto
Vi poss' io capacitar.
A migliaja son le miglia
Che dovete misurar.
Elis. Per me questo è un vero nulla.
Mic. Sì, va ben, lasciamo andar.
Le montagne eh non è niente?
I deserti?
Elis. Udito io l' ho.
Mic. E i deserti lasciam star:
Gli animali, gli assassinì,
Non è niente?
Elis. Me l'han detto pur lo sò.
Mic. Precipizj d' ogni sorta...
Elis. Per me questo è un vero nulla;
Tutto io sola affronterò
Se per guida ho la speranza
Che i miei cari salverò.
Mic. Cacciate quest' immagine,
Michele vi vuol bene:

In fondo al cor vi tiene,
Sbagliar non vi farà.
Idea sì malinconica
Dal cor vi toglierà.

Elis. Ah! voi per vostra madre
Consiglio sì spietato
Avreste dispregiato,
Tacciato di viltà
Allor che di vederla
Pensier vi ardea di già.

Mic. (Con quattro parolette
Come convincer sà!)

Elis. E un tale desio m'è nato
Fin dalla prima età.

Mic. E vi vorreste mettere
D'un uomo al paragone
Che ha il piè sbrigato ed agile
E un cuore da leone?
E contro la miseria,
La fame, e tramontana,
Contro la gente barbara
Chi vi difenderà?

Elis. Un Dio.

Mic. E scalza e lacera
Restando poi?...

Elis. V'è un Dio,
Che ardir sì sacro e pio
In me proteggerà.

Mic. (Non ho più fiato in corpo;
Mancando il cor mi và.)

Elis. E se voi ricusate,
Io sola partirò.

Mic. Voi sola!... voi!...

Elis. Io sola
Tant' opra compirò.

Mic. Oh quando è questo, cedasi;
Verrete voi con me.

Elis. Il ver diceste?

Mic. Giuro.

Elis. Son quasi fuor di me;
Ah! il ciel ve ne rimuneri!

Mic. Non se ne parli più.
Per posdiman sbrigatevi,
Modello di virtù.

Elis. La sola immagine
Del ceppo infranto
Già terge il pianto,
Gioir mi fà.

Mic. (Nel sesso fragile
Non ho trovata
Più indiavolata
Di questa quà.)
Elis. Michele.
Mic. Mia Signora.
Elis. Badate a non tradirmi.
Mic. E dubitate ancora,
Quando v' ho detto sì ?
a 2 } A rivederci adunque
Dell' indomani al dì. (*parte Michele*)

SCENA IV.

Elisabetta : e Potoski in disparte.

Elis. Si colga il tempo : a' Genitor si scriva
La mia risoluzion. Qual colpo atroce
Sarà per essi ! (*si pone a scrivere*)
Pot. Non vorrei che il vile
Stragonoff quì venisse , e la mia figlia...
Ma eccola... ella scrive ! ed a chi mai...
Elis. » Rivedervi felici , e poi morire » (*scrive*)
Pot. (Ella piange !...)
Elis. Leggiamo.
» Miei cari genitori perdonatemi s' io di-
» sposi di me stessa senza la vostra vo-
» lontà: perdonate l'ardire di vostra figlia
» Quando leggerete questa lettera ella sarà
» di già lontana da Saimka ...
Pot. Che ascolto ! (*sopprendendola*)
Elis. Oh Dio !
Pot. Qual mai disegno?
Elis. Quello
Di rendervi alla patria.
Pot. Ah! tu deliri!
Elis. I genitori miei sono infelici :
Dio mi chiama a salvarli.
Ah ! Padre mio
Esaudite il mio voto
Pot. No, mi lascia:
Fedora di già viene:
Le vò incontro (Ah! s'accrescon le mie pene!) (*parte*)

SCENA V.

Elisabetta, Michele, dalla finestra.

Mic. Elisabetta.
Elis. Ciel! chi mi chiama ?
Mic. Presto
Aprite la finestra.

Elis. Oh chì veggio ! Michele che recate ?
Mic. Una gran novità. Quel bertuccione
Di Stragonoffe, forse per timore
Che il vostro genitore
Mi desse qualche supplica
Per il Governatore di Timbloska,
M' ha proibito di più portarmi quà.
Elis. Dite davvero ?
Mic. E vuol che tempo un' ora
Parta subito.
Elis. Un' ora! Oh Dio!
Mic. Elisabetta fate il vostro conto
Se volete partir io son pronto

SCENA VI.

Fedora, Potoski, Maria, e detta.

Fed. Maria ?
Mar. Signora.
Fed. Chiudi quella porta,
E dà la chiave al mio consorte.
Elis. (Ed ora
Per uscir come farò?)
Mar. (*dopo d' aver chiuso*) Ecco la chiave.
Pot. Fedora, Elisabetta,
Qualche riposo, o care,
E necessario. Andiamo,
Elis. Deh quì fermate il piede, e vi sovvenga
Che passar non lasciaste
Mai senza un dono, e benedirmi in pria,
Il giorno che rammenta l' età mia.
Pot. Ridir que' sacri accenti, il sai, ci è caro,
Non men che il darti ciò che brami e aneli;
Adunque il cor ciò che desia disveli.
Elis. Quel pegno io bramo, che dagli avi suoi
La madre ricevè.
Fed. Tel prendi, o figlia ;
Ei possa te difendere (*le da una Croce*)
Dai mali in ogni istante,
Se di noi priva te ne andassi errante
Pot., e) Il bene abbi sempre
Fed.) Qual fido seguace,
Di calma, di pace
Sien tutti i tuoi di,
Celeste possanza
Proteggi quel voto,
Che il labbro devoto
Per lei proferì.
Elis. Felici mirarvi

Nel grado primiero,
Fu il solo pensiero
Di tutti i miei dì.
Ma pur, se v' offesi,
S' annulli quel voto,
Che il labbro devoto
Per me proferì.

(*Pot. Fed. ed Elis. entrano nella camera a destra seguiti da Maria, che, sentendo picchiare all'uscio, si ferma.*)

SCENA VII.

Maria e Michele.

Mar. Chi è, che picchia a quest' ora
Mic. (*di fuori*) Son io Madre, son io.
Mar. Michele, oh Dio! la porta è chiusa: attendi
Che io ne avverta i padroni.
Mic. Ah nò, per carità, zitto, fermatevi
Ch' io monterò per la finestra.
Mar. Come per la finestra! Io non comprendo.
(*apre la finestra, e Michele discende in camera*)
Ebben che v' ha di nuovo?
Mic. Vengo a chiedervi
Licenza perchè deggio
Partire sul momento.
Mar. Oh Dio! sì presto?
Mic. E vengo per pigliarmi Elisabetta.
Mar. Elisabetta a prenderc! Che dici?
Mic. A prenderla, Chiamatela, ma zitto.
Mar. Ma qual mistero è questo?
Mic. La chiamate sì o nò? Su; fate presto.

SCENA VIII.

Elisabetta e detti.

Elis. Meno voce, non gridate.
Mic. Di partire è tempo già.
Mar. Ma voi dove andar pensate?
Elis. Là fin dove il figlio andrà..
Mar. A Tobolsk!... no non fia mai.
Elis. Taci, ah taci per pietà!
Mar. Di soppiatto?... Oh Dio!... Che guai!...
Elis. Già mio padre il tutto sà.
Mar. Vi acconsente veramente?
Elis. Oh! partendo insiem col figlio,
Da sì crudo e fiero esiglio
Liberarlo io sol potrò..
Mic. Ma che fate? vi spicciate;
Ce n' andiamo? Sì, o nò?
Elis. Vengo... vengo... Il mio berretto...

Presto i guanti ...
Mar. Ah !... nol permetto.
Mic. Ma lasciate il tira e allenta ,
Che facciamo a star più qua ?
Elis. Il sacchetto ?...
Mar. Quì... Là... Oh Dio !...
La ragion perduta ho già.
Elis. Vegli ognor l' Onnipossente
Su voi , madre e genitore ,
Se un figliale ardente amore
L'alta impresa m' inspirò.
Mar. Maledetto il tuo buon cuore
Che i suoi preghi secondò.
Mic. E perchè mi deste un core
Che giammai sa dir di nò ?
Elis. Su partiamo.
Mar. E come uscite ?
Mic. Non ci state a imbarazzar :
Ecco giù per la finestra
Noi dobbiamo ora calar.
Elis. Sì con gran facilità.
Mar. Ah ! Che dite ? Per pietà !
Mic. Ma quel labbro benedetto
Più serrar non si potrà ?
Mar. Figlio...
Mic. Ancor ?...
Elis. Non più , Maria...
Raccomando , me lontana ,
La mia madre il padre mio.
Mic. Via fà cor...
Elis. Andiamo.
Tutti Addio.

SCENA IX.

Maria, Fedora, Potoski e *Coro.*

Mar. Qual rumore.
Fed. Oh ciel che miro!
Pot. Dov' è la figlia.
Fed. Oimè che fia.
Pot. (Di' dov' è la figlia mia.)
Mar. Col corriere partì fuggì.
Fed. Chi ne aita la mia figlia.
Pot. Oh ciel ! soccorso.
Coro Ma che avvenne vi spiegate.
Pot. Sulle traccie sue volate.
La mia figlia oh Dio fuggì.
(*a 2.*) *Fed.* Della morte ohimè l' angoscia
Pot. Tutta io provo in tal momento

Non può dir che sia tormento
Chi non vidde il mio dolor
Giusto ciel se la mia figlia
E per sempre a noi rapita,
Ah togliteci la vita
Fia il morir men crudo allor
Su correte su volate
È prezioso ogni momento
Di sì crudo e rio tormento
Forse il ciel pietade avrà

Coro Presto andiamo, voliamo, corriamo,
È prezioso ogni momento
Del suo barbaro tormento
Forse il ciel pietade avrà.

Fine della Parte Prima.

PARTE SECONDA

Sito aspro e selvaggio sulla riva del Kama, che attraversa la scena. Al di qua, verso la destra degli Attori, una Capanna costrutta di canne: poco discosto dalla medesima, un tumulo formato di tavole mal connesse; alla sinistra massi di rupe. In fondo al di là del fiume, monti coperti di neve.

SCENA PRIMA

Iwano vien dolente a deporre del muschio sulla tomba di sua figlia.

Estinta mia Lisinska,
Ecco quel sole che raccor potei,
Onde adornarne la tua casta tomba.
(si distacca dal sepolcro.)
Ahi sciagurato Iwano! ... A che più esisti?
Oh quanto mai tremenda è quella vita
Dopo la colpa d' amistà tradita!
Morte! Ah vieni ad involarmi!
Deh t'arrendi a' prieghi miei,
Colla figlia che perdei
Fa che unirmi possa almen.
Ahi folle! E un tal favore.
Ardisci omai sperar?
T' inganni: nel dolore
Ti devi consumar.
Mel dissero i tanti anni
Trascorsi invan finor,
Gli acerbi e crudi affanni,
Che avrò compagni ognor.
Dovunque m' aggiro
Scolpito rimiro
L' antico delitto
Nè il posso fuggir.
Risorge col giorno:
Rinasce coll' ombra.
M' insegue, m' ingombra,
M' invade il respir.

SCENA II.

Elisabetta, poi Iwano.

Elis. *(discende dalla sommità del monte e viene a sedere alla riva opposta.)*

Ecco un altro torrente! ...
Ahi come il varcherò! ... ma ... si un battello

Legato è a quella riva ...
Scorgessi alcun ... Aita ...

Iwa. Quai mesti accenti ! ... oh come
Sembra di forze priva
Quell' infelice ! ... Invoca il ciel ... che brami ?

Elis. Il traversar quest' onda ...

Iwa. M' attendi: or vengo nell' opposta sponda.
(Entra in una barca, e ritorna con Elisab.

Elis. Ohimè ! come potrei grazie rendere a voi.

Iwa. Figlia sedete, così oppressa voi siete.

Elis. Il nutrimento io non ebbi da jeri.

Iwa. Oh Dio che sento!
Ristoratevi omai ma scarso è il cibo
Che vi offre un' infelice.

Elis. Il Ciel vi renda del favore la mercede
Al mio destino io corro intanto.

Iwa. Ah nò con mè restate ! una figlia perdei
Quella è la tomba che quelle ossa racchiude
Un'altra figlia in voi m' accorda il cielo.

Elis. Secondarvi io non debbo
Un puro zelo ai piedi dello Czar
Dalla fredda Siberia or mi conduce.

Iwa. Ahimè qual fiero dubbio agita l'alma mia.

Elis. Perchè tremate ?

Iwa. Guardati di mentir, dimmi la figlia di chi sei tu ?

Elis. D'un'innocente oppresso
Forse t'è noto di Potoski il nome?

Iwa. Che dici mai come scordarlo come !

Iwa. (Ciel ! ... che ascolto ... che discopro ? ...
Ed il suol mi regge ancor !
Finanche il Nume vindice
A me sospinse occanto
Quell' infelice vittima
Del mio funesto error.
Ah non bastò, me misero !
Stemprarmi ognor nel pianto ? ...
Versar dovea più lagrime ? ...
Provar più rio dolor ? ...)

Elis. Qual sorpresa ? ... Perchè piangi ? ...
E ti copri di pallor ?
Ah lascia sol, ch' io misera
Mi stempri ognor nel pianto.
Se nacqui fra le lagrime,
E crebbi nel dolor.
Affiitta, oppressa, e lacera
D' aver l' altrui compianto
Sol merta questa vittima
Del più nefando error.

Iwa. Un fulmine mi estingua:
Mi venga a incenerir.
Elis. Que' tuoi tremendi detti
Mi fanno abbrividir.
Iwa. Ah no! quell' alma ingenua
D' orror non ingombrar:
Al reo d' un tradimento
Sol dato è l' imprecar.
Elis. Che sento!... Qual sospetto!...
Saresti mai, tu?...
Iwa. Iwano...
Elis. Ah taci...
Iwa. Il disumano...
L' iniquo... il traditor.
Elis. Mi fuggi... (*guadagnando la roccia al di qua del fiume.*)
Iwa. Deh ti ferma... (*supplichevole.*)
Deponi quel rigor...
Elis. Che brami?
Iwa. Il tuo perdono...
Elis. Nol credo...
Iwa. Ah sì! tel giuro
Sul cener d' una figlia
Che quì racchiuso sta.
Elis. Lo giuri?... su quel cenere?...
Basti... mi fai pietà. (*mentre ella ritorna lentamente.*)
Iwa. Incerta, e dolente
T' avanzi, e perchè?
Bell' alma innocente,
Raminga per me,
T' appressa ch' io bramo
Spirare al tuo piè.
Elis. Del crudo tuo stato
Più fiero non v' è.
Oh! quanto infelici
Son meno di te
Il Padre la madre
Lontani da me! (*s'ode lontano l' arrivo dei Tartari.*)
Iwa. Qual fragor!...
Elis. Che sarà mai?...
Iwa. Vien di Tartari uno stuolo.
Elis. Giusto cielo! In questo suolo!...
Iwa. Quell' asil ti occulterà. (*additando la sua capanna.*)
Elis. Si, mi cela.
Iwa. Ah! dammi in pria
Del perdono un qualche segno. (*trattenendola*)
Elis. A te renda questo pegno (*commossa lo abbraccia.*)
La più tenera amistà.
(*s' ode più vicino la marcia de' Tartari*)

a 2. Ascondi mi/ti . Que' barbari
Son presso a venir già !
Iwa. Oh ! destra divina ,
Che a me la guidasti ,
Se illesi serbasti
Suoi giorni finor,
Securo t' imploro
La vita salvarle ,
Nè il voto troncarle ,
Che serba nel cor.
Elis. Oh ! destra divina ,
Che ognor mi guidasti,
Se illesi serbasti
Miei giorni finor,
Secura t' imploro
La vita salvarmi,
Nè il voto troncarmi ,
Scolpito nel cor.

(*Iwàno accompagna Elisabetta fino alla porta della capanna , nella quale la fa nascondere.*)

SCENA III.

Iwano , Alterkan , e Coro de' Tartari , quindi Elisabetta.

Coro Vieni t' approssima , o barcajuolo
I. a. Vengo di volo.
Coro Che tardi ancor?
Già d'ampie tenebre si copre l' aere :
Atra terribile già già s'appresta
Inevitabile fera tempesta :
Il vento sibila nunzio d' orror.
Alt. Oh ! siamo alfine in salvo.
Beviamo.
Iwa. Ah qui s' arrestano !
Alt. E tu siedi,
E bevi quì con noi.
Iwa. Grazie.
Alt. No : siedi.
Beviamo amici , e l' allegria risuoni :
Cantiam le nostre solite canzoni.
Iwa. Deh ! tu mi salva , oh ciel da sì ria gente
Quell' infelice e misera innocente.
Coro Tartaro Masnadier
Morte non sa temer
Quando col buon liquor
Sente infiammarsi il cor.
Viva gridiam ognor
L' arma col buon liquor.

Presto l' altrui danar
Vedi al moschetto dar
Quando dal buon liquor
Nasce nel sen vigor.
Viva : ec.

Alt. Pingue la borsa d' or
Sol rende il ferro allor
Quando col buon liquor
L' alma è di sè maggior.
Viva : ec.

Coro Pingne la borsa d' or
Sol rende il ferro allor
Quando col buon liquor
Sente infiammarsi il cor.
Viva : ec.

Alt. e Coro. L' armigero mestier
Brama compagna aver,
Colma di buon liquor,
Pronta bottiglia ognor.
Viva gridiam ognor
L' arma col buon liquor :
Presto l' altrui danar
Vedi a moschetto dar.

Alt. Dì, sei qui solo ?

Iwa. Solo.

(*un Tartaro parla all' orecchio d' Alterkan*)

Alt. Non hai con te nessun ? (*con ironia.*)

Iwa. Non ho nessuno.

Alt. Tu menti : là dentro v' è una giovane :
Guidala innanzi a noi.

Iwa. Non lo sperate.

Alt. Apri la porta, indegno.

Iwa. (*prende una Carabina*) Invan tentate.

Alt. S' uccida.

SCENA IV.

Elisabetta e detti.

Tutti i Tartari si avanzano contro Iwano, e lo atterrano.

Elis. Ah ! in lui l' età
Vi desti almen pietà . . .
(*Elisabetta mette la Croce sulla testa di Iwano.*)

Alt. e Coro) Quai tratti ! chi sarà ?

Alt. Risorgi.

Elis. [Ei salvo è già]

Alt. e Coro. (La fiera crudeltà
Più forza in me non ha)

) (Quel volto ingenuo
Alt. e) Virtude ispira;
Coro.) Svanita è l' ira
) Che m' investì.)
a. (Quell' alma angelica
Difende, aita,
Riserba in vita
Chi la tradì.)
Elis. (Quell' orda barbara,
Per me stupitá,
La cara vita
Non gli rapì.)
Ali. Dì' chi è mai colei, che in noi
La ferocia raffrenò?
Iwa. É una giovane eroina.
Che recarsi divisò
Dalla terra dell' esiglio
Fin dov' è l' Imperator.
Alt. La cagion?
Iwa. Far salvo il padre
Da me spinto in quell' orror.
(*Alterkan le offre una borsa.*)
Alt. e Coro { Deh prendi accetta...
Elis. D' uopo non ho:
Il cielo ovunque m' assisterà.
Coro, Iwa. e Alter.
Cotanto ardire stupir mi fa.
Elis. Già un raggio propizio
Dal Cielo discende.
Iwa. Più viva la speme
Nel core si rende
E i lunghi tormenti
E i sparsi lamenti
Il nume pietoso
Alfin calmerà.
Alt.e Coro. Sì i lunghi tormenti
E i sparsi lamenti
Fá core o fanciulla
Il Ciel calmerà.
Iwa. Oh! Elisabetta, quanto
Dovete andar superba
Di tal disegno!
Elis. Ah! non sarò felice
Se pria non vi riesco.
Iwa. Ed io lo spero:
E vuò contribuirvi.
Elis. E come?

Iwa. E Come?
Un Nume in questo luogo
Vi spinse: un foglio andrò tosto a vergar.
In esso io svelerò l' ordita trama
Dell' empio traditor gran Maresciallo,
Implorerò il richiamo
D' un' infelice; e sul mio capo scenda.
La sentenza infallibile e tremenda.
Elis. Ma... Oh Dio!
Iwa. Densa caligine
Offusca il cielo!
Si volve in turbo il gelo:
Scuote oragan tremendo il rio flagello!
Elis. Qual mai furor dispiegan gli elementi!
Iwa. Nume, se ancor lo sdegno tuo placato
Non è, fa ch' io sol pera;
Ma salva almen costei!... Che veggio!... L'onda
Di là straripa!... Vano
Di qui sarà il fuggir!...
Elis. Deh mi ricovra!...
Iwa. Ah! pria che il palischermo si sommerga,
Lascia che il tragga al lido.
Elis. Ahi qual periglio
Affronti!
Iwa. Non temer. M' attendi. (*entra*)
Elis Io tremo.
(*Coro di Montanari che compariscono sulle alture al di là del fiume.*)
Ove n' andar?... Salvarsi?...
Della procella è preda ogni capanna!
Elis. Ah nel torrente ei cadde!
Amici, amici olà accorrete.
Coro Andiam.
Elis. Lotta coll' onde... Ahi che non v' è più speme!
Oh come quella gente
Per lui slancia!... È salvo!...
Grazie ti rendo, o ciel... Ma che!... Più scampo
Or qui non v'è!... Già tutto inonda il fiume!...
(*corre a porsi sul sepolcro.*)
Lisinska, ah tu per me, deh prega il Nume.
Iwa. Mi lasciate... La giù... Presto... Andate...
Quella vita vi caglia salvar.
Coro Di Lisinska ella è già sulla tomba,
Che galleggia qual nave sul mar.

Fine della Parte Seconda.

PARTE TERZA

Notte.

Atrio nel Kremlino.

SCENA PRIMA.

Il Gran Maresciallo, il quale viene torbido e pensieroso.

Quale idea mi tormenta
Il nuovo prence sembra meco sdegnato
Turbare il mio riposo solo Iwano potria:
Ma temo invano, che troppo lungi è dalla corte Iwano.
Che vedo di Sobolsk il corrier non è quello!
S' interroghi costui.

SCENA II.

Michele e detto.

Mar. Dimmi quando siei giunto?
Mich. Guardate che domanda! in questo punto.
Con licenza...
Mar. Sta qua.
Sai darmi nuove dell' esule Potoski?
Mich. Io non signore.
Mar. Ne udisti alcun parlare?
Mich. Ah si signore.
Mar. Come stà? come vive?
Mich. Intesi a dire che disagi non cura
E che in pace sopporta ogni sventura.
Mar. Fremo di rabbia. Addio.
Mich. Schiavo Eccellenza. Maresciallo d' inferno
Ti leverò la maschera fra poco,
E tu vedrai come finisce il gioco.

SCENA III.

Elisabetta e detto.

Elis. Sogno o son desta:
Ah sì Michele è quello!
Mich. Oh mi gira il cervello
Oh questa è Elisabetta...
Elis. Fermatevi.
Mich. Scostatevi chi siete?
Elis. Elisabetta.
Mich. Elisabetta è morta.
Elis. Nò Michele io respiro,

Caddi è vero fra l'onda
Ma un Pastore mi trasse all' altra sponda.
Mich. Iwano il caso estremo piangendo mi narrò,
Povero vecchio, e un foglio egli mi diè
Che meco alla salvezza di tuo Padre io reco,
Elis. A me lo porgi.
Mich. Eccolo.
Io vado intanto e a momenti ritorno.

SCENA IV.

Il Gran Maresciallo e detta.

Mar. Dimmi chi sei fanciulla?
Elis. Un infelice che quì lo Czar attende.
Mar. Che pretendi?
Elis. Parlargli!
Mar. E che domandi?
Elis. Grazie: pel padre mio
Se questa brama?...
Mar. Dimmi come si chiama?
Elis. Potoski.
Mar. Ahime!
La figlia di Potoski tu sei
Quale hai difesa ai suoi delitti.
Elis. L' innocenza: e un foglio
Che Iwano vergò.
Mar. Porgilo a me lo voglio.

SCENA V.

Michele venendo frettoloso e detti.

Ecco... Come!... A chi?... Che cosa?
Darlo a lui... Donna Isabella,
Voi scherzate, oh questa è bella!
Cosa mai volete far?
Troppo tardi in campo ei viene, (*ad Elisab.*)
È decisa la questione,
(Svergognato e in confusione
Ti dovrei di qua cacciar.)
G. Mar. (Io già fremo) Che insolenza! (*fremente.*)
Mic. Saper vuole sua Eccellenza?...
Saper vuol vosignoria?...
(Per conciarla con quest' altro
Se trovassi una bugia!
Per uscir da quest' imbroglio
Non saprei quel che mi far.)
G. Mar. Via ti spiega.
Elis. Ma che dite?
Mic. (Ecco qui l' ho già trovata,
E l' egual non si può dar.) (*ad Elis.*)

Questa carta qua è la sua,
E non v'è da dubitar: (*al Mar.*)
Ma è più mia, Signor, che sua;
E lo posso qui giurar.

G. Mar. Non t' intendo.

Elis. Parla chiaro.
Non m'intende? Il vò spiegar.
Il decano...

G. Mar. } Iwano è il nome.
Elis. } Mi volete far parlar?
Questi quattro scarabocchi,
Poco prima di crepar,
Me li diè con patto espresso
Che li avessi da portar
Alle proprie man del Czaro
Per far l' orco scorticar:
Ed in intanto la Signora
S' era posta a chiaccherar.
D' inquietarmi ho ben ragione;
Ah! lasciatemi sbuffar.

Elis. (*al Mar.*) Signore, deh scusate,
L' errore perdonate;
Meschina! io non sapeva
Ciò che ei vi disse già.

G. Mar. (Lo sdegno, lo spavento
M' opprimono a vicenda:
Si crudo, e rio tormento
Nò che l' egual non ha.)

Mic. (Già stassi il gran briccone
Mangiandosi il giubbone;
A morsi le budella
A lacerar s' avrà.)

G. Mar. Nel vostro dir, nell' opre
La frode appien si scopre,
Nè voi, nè quell' audace
L' Imperador vedrà. (*va verso il vestibolo.*)

Elis. Mi avete perduta. (*a Michele*)

Mic. La - la - la - la - la.
(*agitando il berretto in aria e ballando.*)

Elis. Ma il vostro bel cuore?

Mic. La - la - la - la - la.

Elis. Ma quella minaccia?...

Mic. Gran fumo farà.

G. Mar. (*infur. va sotto il vestibolo, chiama.*)
Guardie. Costor si caccino.

Mic. Fermati, e resta estatico.
(*cava di tasca un foglio e glielo dà.*)
T' ordina, vedi, il Principe

Di farci entrar colà.

G. Mar. (Apriti Terra , ingojami ! (*legge*)

Elis. (Gioja maggior non v' ha !)

(*s' ode la musica universale che precede il corteggio dell' Imperatore.*)

Mic. Di trombette , e di tamburi
Già si sente il tratatà. (*ad Elis.*)
Presto andiamo ch' egli stesso
A chiamar poi ci verrà.
Sino a terra mi sprofondo:
(Spaccamondo , or che farà ?)

G. Mar. (Veggo già l' orrenda pena,
Che piombar su me dovrà.)

Elis. (Tal contento l' alma prova ,
Che più dir , che far non sa.)
(*Elis. e Mic. partono.*)

G. Mar. Che mi resta a sperar ?
Le voci d' Elisabetta
D' Iwano il foglio... Ah ! tutto
Contro di me s' aduna !... Ma la pompa
Sovrana , oh cielo ! s' avvicina. In core
Celati almeno , o giusto mio terrore·
(*si reca a ricevere l' Imperatore.*)

SCENA ULTIMA

Vasto, e magnifico Atrio del Kremlino. Al di là dell' Atrio , Piazza e veduta in lontano della città di Mosca illuminata.

L' Imperatore , il Gran Maresciallo , Coro di Cavalieri , quindi Michele ed Elisabetta. In fine Potoski. Fedora e Maria.

Coro Viva ognor del Russo Impero
Il sostegno e lo splendor.
Viva ognor del nostro fato
Il sovrano Reggitor.

Imp. Da voi gran Maresciallo ogni infelice
A me condotto sia.

G. Mar. (*tremante*) (Perduto io sono !)

Imp. (Cominci a impallidir ?...
Qual meriti avrai pena.)
(*seguendolo col guardo*)

Il G. Mar. tremando precede Elis. e Mic. che entrano timidi e sospettosi.

T' avanza ... (*ad Elis.*) Amici ... (*ai Cavalieri.*)
Colei, che a me ne vien, mirate: intrepida
Dal fondo di Siberia
ola sfidò per otto lune intiere
Il periglio il disagio ,

Onde implorar pel padre suo bandito
La mia clemenza. Ognun stupisca e ammiri,
E di Potoski in lei la figlia miri.
Elis. Dì Potoski innocente . . .
Mih. (*mostrando il foglio*) Innocentissimo.
La carta canta.
Imp. Non ne fa d' uopo:
Conobbi appien nel Maresciallo il reo.
G. Mar. Sire . . . (*tremante*)
Imp. Non più. Pria di recarmi in Mosca
Ebbi in poter le vostre inique carte:
E quegli, che opprimeste ingiustamente,
Dall' esilio ritolto
Già prese il vostro grado.
G. Mar. Elis. Mic.
Oh ciel che ascolto!
Imp. Olà. (*alle guardie*)
(*vengono Potoski Fedora e Maria.*)
Elis. Mic. G. Mar. Chi vedo!
Pot.) *abbracciando i due* (
Fed.) *primi Elisabelta e* (Figli a/o !
Mar.) *l'ultima Michele.* (
Coro Potoski!
G. Mar. (Oh qual terror!)
Imp. Va in bando . . . (*al Maresciallo.*)
G. Mar. Oh mio rossor!)) *parte.*)
Coro Viva un sì bel giorno.
Elis. Oh contento!
Fed.
Pot.
Mar. } Tutto arride a te d' intorno
Mic. } Lieti mira i genitori.
e
Coro
Elis. Ah me beata
Del piacer l'eccesso confonde i sensi miei
Pietoso cielo
Sire dinanzi a te guidommi,
Salvi noi siam tuti per te.
Di tal contento, e tutta la tua gloria
Ne serberemo eterna la memoria,
Sull' ali dei sospiri
Volava questo cuore
I caldi miei desiri
La speme sol nutrì,
Foste di notte il sogno,
Foste il pensiero del dì;
Ma questo sol momento

Compensa ogni tormento
Tornò la calma all' alma
Ne più tremar dovrò
Coro. Tornò la calma all' alma
Ogni dolor cessò

FINE.